

Archeologia



Lockdown: il 30% ha lavorato

Roma. Quali ripercussioni ha avuto il lockdown sui cantieri di archeologia? Salvo emergenze, i funzionari delle Soprintendenze nei mesi di marzo e aprile hanno dovuto evitare sopralluoghi ma hanno ricevuto almeno lo stipendio statale. Gli altri? Interviene il presidente dell'**Associazione Nazionale Archeologi (Ana)** **Alessandro Garrisi**: «Da metà marzo a fine aprile chi era nei cantieri delle grandi opere pubbliche, quelle delle infrastrutture, non si è mai fermato e ha lavorato in condizioni di sicurezza rispettate piuttosto bene: per noi è il 30% circa dei cantieri mentre l'altro 70% ha chiuso. Per la prima volta però con il decreto "Cura Italia" gli archeologi liberi professionisti sono stati riconosciuti e se 600 euro sono pochi la novità è positiva». Negli scavi? «Alle riaperture il problema frequente è stato trovare i dispositivi di sicurezza previsti come le mascherine. Oppure in ambienti ristretti mantenere la distanza fisica era difficile. Abbiamo chiesto al Ministero dei Beni culturali di intervenire, ci hanno risposto che la sicurezza dei cantieri non è di loro competenza». Per la **Confederazione Italiana Archeologi (Cia)** la presidente **Angela Abbadessa** registra che «tra chi ha risposto a un nostro questionario il 79,2% ha interrotto l'attività a marzo». Con quali perdite economiche? «Chi aveva il contratto da dipendente, il 30% dei nostri iscritti, ha avuto la cassa integrazione, il resto i 600 euro in tempi celeri ma alcuni se li sono visti rifiutare per errori dell'Inps. Il 70% del nostro bacino lavora nel privato per lo più a partita Iva. Il grosso del campione a marzo-aprile 2019 aveva fatturato tra i 1.500 e i 4mila euro, nei rispettivi mesi del 2020 il 60% non è arrivato a mille euro e di questi un 50% è vicino allo zero». Le distanze negli scavi? «Di norma sono rispettate, a volte è impossibile. Né sono stati sempre sanificati strumenti di uso comune come pale e picconi. È molto sentito il problema dei servizi igienici: non sempre sono stati sanificati regolarmente o ci sono bagni supplementari» (nella foto un archeologo in cantiere). □ **Stefano Miliani**

Contratti annullati per il 71% degli archeologi spagnoli

Madrid. Un sondaggio rivela che la pandemia ha paralizzato l'attività del 55% degli archeologi spagnoli. L'archeologia è la Cenerentola della cultura spagnola. Lo rivela un'inchiesta condotta per conoscere l'impatto economico e sociale della pandemia, dalla Plataforma Estatal de Profesionales de la Arqueología, un'organizzazione che riunisce associazioni, istituzioni, colleghi e liberi professionisti della Spagna, in totale più di 3mila persone che a causa del Covid-19 perderanno circa 14.500 euro a testa. Il sondaggio assicura che al 71% degli archeologi è stato annullato il contratto per cause di forza maggiore e che il 55% si è ritrovato con l'attività completamente paralizzata. Anche se ha perso 36 milioni di euro, il settore non figura neanche nel programma dei finanziamenti straordinari del Ministero della Cultura. «Si tratta di professionisti che lavorano in condizioni precarie e spesso irregolari. Un 64% dei 2.500 archeologi spagnoli sono lavoratori autonomi. Molti sono incaricati di seguire le costruzioni urbane che si realizzano in terreni protetti e richiedono la presenza di un archeologo, ma anche se il settore della costruzione si è fermato solo dieci giorni all'inizio di aprile, al 71% degli archeologi è stato rescisso il contratto», si afferma in un comunicato della Plataforma. Inoltre l'organizzazione denuncia che il governo della Comunità di Madrid e quello dell'Andalusia sopprimeranno l'obbligo del nullaosta archeologico per facilitare gli investimenti dei



promotori immobiliari, una misura molto pericolosa per la conservazione del patrimonio. La situazione è allarmante: un 45% degli intervistati prevede ritardi nella riscossione degli onorari e un 10% ha perso le sovvenzioni di quest'anno. «Sembra proprio che non esistiamo, assicura **Carlos Caballero**, presidente del Collegio degli Archeologi di Madrid che ha coordinato il sondaggio. Ci ignorano e ci complicano la vita con una burocrazia esagerata, anche se riempiamo i musei e generiamo ricchezza, conoscenza e identità». Per uscire dalla crisi, gli archeologi richiedono deduzioni fiscali, la creazione dell'Iva per la cultura, il riconoscimento da parte delle amministrazioni pubbliche e sovvenzioni straordinarie per la ripresa dell'attività (nella foto impianto termale nel sito di Torreparedones in Andalusia). □ **Roberta Bosco**

Vietato scavare ai dilettanti

Treviso. L'**Associazione Nazionale Archeologi (Ana)** ha presentato un esposto in Procura dopo aver appreso da un quotidiano locale delle ricerche condotte in materia di archeologia da parte di un dilettante appassionato di storia antica impegnato in ricerche e scavi sui presunti resti della **Chiesa di San Zuane** nella zona di Vittorio Veneto (Treviso). «Tale pratica è inammissibile, afferma **Michele Zanchetta** membro del comitato tecnico scientifico dell'Ana, e ricorda pratiche dilettantistiche distruttive che si pensavano scomparse da decenni, alla luce della legislazione corrente e del rispetto dei beni culturali». «Il patrimonio culturale si difende affidandolo allo studio e alle cure di professionisti competenti, non a dilettanti della domenica», aggiunge **Alessandro Garrisi**, presidente nazionale dell'Ana, che auspica una rapida verifica dei fatti da parte delle autorità competenti. Qualora si

dovesse procedere in sede giudiziaria, l'Ana valuterà se costituirsi parte civile. □ **Laura Giuliani**

Il libro del direttore martire

Palmyra. Storia, monumenti e museo è la guida scritta nel 1976 da **Khaled al-Asaad**: dal 1963 al 2003 direttore degli scavi e del museo di Palmira in Siria, ucciso dall'Isis durante la catastrofica occupazione del 2015. L'arabista **Marco di Branco** ne ha curato la prima edizione in italiano, introdotta e contestualizzata dall'archeologa **Maria Teresa Grassi**, scomparsa improvvisamente nel gennaio scorso: un omaggio a un «martire del patrimonio culturale», decapitato dai terroristi tra le rovine. In vendita nel museo e rivolta essenzialmente ai turisti, la guida contiene informazioni essenziali per orientarsi nella città-oasi, la «sposa del deserto» di epoca ellenistica e romana, tra vie colonnate, templi monumentali, il magnifico teatro, tombe

a torre, moschee e fortificazioni delle dominazioni araba e ottomana. Non può tener conto né degli scavi archeologici degli ultimi decenni, né tantomeno delle distruzioni perpetrate durante la guerra civile siriana. Grassi la introduce con un breve riassunto bibliografico dell'attività professionale di al-Asaad, l'arricchisce con un saggio, ripercorre le vicende storiche di Palmira, ne presenta l'ingresso trionfale nella cultura occidentale grazie ai viaggi di riscoperta del XVIII e XIX secolo, ne testimonia l'attrattiva per gli archeologi francesi, russi, polacchi, danesi, che vi hanno scavato a partire dal 1932, fino alla missione italo-siriana che lei stessa ha guidato dal 2007 al 2010. Completano il volumetto belle foto pre Isis, riflessioni del traduttore sulla nascita dell'iconoclastia nell'Islam. □ **G.M.**



Guida di Palmyra, a cura di Marco Di Branco e Maria Teresa Grassi, 112 pp., 24 tav. ill. col., Viella Editrice, Roma 2019, € 25,00

Corsica

Ad Aléria la tomba della signora etrusca

Di alto rango, intatta e dal ricco corredo

Aléria-Lamajone (Corsica). L'ultima campagna di scavi portata avanti nel sito di Aléria dall'**Institut national de recherches archéologiques préventives (Inrap)** ha permesso di aggiungere un nuovo tassello nelle conoscenze sulla presenza degli Etruschi in Corsica. In una necropoli etrusca e romana, il team dell'Inrap, intervenuto sul posto tra il 2018 e il 2019, ha infatti rinvenuto una **tomba etrusca** ipogea del IV secolo a.C. e ne sta analizzando in laboratorio il ricco corredo, con diversi gioielli e una vasta collezione di ceramiche provenienti dall'Etruria, culla della civiltà etrusca. Una scoperta definita «eccezionale» dagli archeologi francesi, dato lo stato di conservazione della sepoltura e del suo contenuto, praticamente intatti. L'antica città di Aléria, colonia greca contesa per la sua posizione nel Mediterraneo, passata sotto il controllo cartaginese ed etrusco prima, romano poi, si estendeva lungo il litorale orientale dell'Alta Corsica. La presenza etrusca è stata confermata in

questa regione in un periodo compreso dal 500 al 259 a.C., anno della conquista romana. Negli anni Sessanta gli scavi di **Jean e Laurence Jehasse** avevano permesso di portare alla luce la vasta necropoli etrusca e romana di **Casabianda**, con più di un centinaio di tombe e oltre 4mila oggetti, tra cui armi ed elmetti etruschi. Il nuovo complesso funerario è stato rinvenuto nella località di Lamajone, ad alcune centinaia di metri dall'antica città. Gli archeologi hanno catalogato più di 200 oggetti, tra cui ceramiche dal III a.C. al III secolo d.C. Sono stati trovati anche oggetti curiosi, come un anello d'oro a fascia su cui è raffigurato un piccolo animale che gioca con una palla (fine l'inizio III secolo d.C.). La scoperta più eccezionale riguarda dunque la tomba etrusca ipogea, con la camera funeraria scavata nella roccia a due metri di profondità. Al suo interno, le spoglie di una donna, di sicuro di alto rango, circondate da molteplici oggetti del IV secolo a.C., tra cui una quarantina di vasi di ceramica dipinta di diverse grandezze e tre «oinochoai», brocche per versare il vino decorate con volti femminili. Ai piedi della defunta due vasi per unguenti e due specchi di bronzo. Accanto alla testa, due grandi «skyphoi», vasi con grandi anse: la loro analisi con gli scanner ai raggi X ha permesso di individuare una piccola coppa posta all'interno di uno dei due vasi. La defunta indossava anche diversi gioielli, tra cui due orecchini d'oro e un anello-sigillo con un volto di donna, forse la dea Afrodite. □ **Luana De Micco**

Da restaurare con «somma urgenza»



Lecce. Sono iniziati lo scorso 18 maggio i lavori di restauro in «somma urgenza» dell'**anfiteatro romano** (II secolo) di pertinenza della Direzione Regionale Musei, diretta da **Mariastella Margozzi**. Il monumento, collocato nella centrale piazza Sant'Oronzo, fu messo in luce agli inizi del '900, grazie alle ricerche di Cosimo De Giorgi (1842-1922). L'urgenza dei lavori, da terminare entro settembre, in stretta collaborazione con la Soprintendenza, è dettata dall'aggravarsi del cattivo stato di conservazione dei giunti e degli elementi lapidei del monumento, dovuto a diverse concause, tra queste, afferma la Direzione, anche a precedenti restauri, «che hanno determinato a lungo andare fessurazioni, decoesioni e distacchi, mettendo a rischio la tenuta strutturale del monumento stesso». □ **Massimiliano Cesari**